

**SI APRA LA TERRA
E GERMOGLI IL
SALVATORE**

Siamo giunti al compimento del nostro cammino dell'Avvento e il profeta Michea vuole guidarci e condurci al luogo della nascita del Messia, che non è una capitale ricca, importante e potente, ma, secondo *lo stile di Dio*, una piccola e sconosciuta località: Betlemme, la "casa del pane"! (*Prima Lettura*). Il Salmo risponde alla sua profezia, rivolgendosi a Dio, "Pastore d'Israele", perché susciti per il popolo un pastore umile e saggio che lo possa condurre ai Suoi pascoli ricchi di vita e libertà.

Per questo, Gesù Cristo si è spogliato della gloria divina per farsi uomo come noi per farci come Lui attraverso l'obbedienza perfetta che si compie nel sacrificio della Sua vita che supera e (abolisce) tutti gli altri sacrifici imposti dalla legge, i quali, pur ripetendosi ogni anno, risultano inefficaci e non riescono a espiare il peccato. Assumiamo la stessa filiale obbedienza di Cristo Gesù che, nell'atto di venire al mondo, prendendo la nostra carne, afferma: "Eccomi lo vengo, Padre, per fare la Tua volontà"; dichiarazione che contiene e ricapitola tutto il mistero del Natale e che deve diventare la "regola" di vita per i Suoi discepoli di ieri, di oggi e di domani (*Seconda Lettura*). Perciò, lasciamoci pervadere, come le due donne gravide del mistero della vita, dallo Spirito Santo perché vinca in noi la tradizionale sterilità spirituale per farci fecondi di vita, di gioia, di pace e comunione con tutti, e saper vivere e condividere, così, *la vera beatitudine* che nasce dal credere, come Maria, nell'adempimento di ciò che il Signore ci ha detto. Concentriamo, come e insieme con Maria ed Elisabetta, tutta la nostra attenzione su Gesù, il Bambino che vuole far sussultare di gioia e di vita nuova ciascuno di noi. Dobbiamo, per questo, alzarci per andare, senza più indugiare, attraverso la "regione montuosa" della fede, a visitare il fratello e la sorella, che hanno bisogno di noi e, nella condivisione gioiosa e sincera, comunichiamo loro il "sussulto" della grazia di vita nuova, che cresce in noi, perché, vogliamo accogliere il Salvatore del mondo, come Maria di Nazareth che, salendo sulla montagna, porta con sé il Cristo per donarlo ad Elisabetta al precursore e in loro, a tutta l'umanità. Ella, così,



**Beata Colei che
ha creduto**

diviene modello perfetto di ogni *Evangelizzazione e Missione*.

In Lei, il Vangelo di oggi, indica il compimento della promessa. La vergine Madre ci insegna come accogliere Gesù e come testimoniarLo e "portarLo" agli altri, fino a farli sobbalzare di vera gioia della salvezza e farli partecipare, insieme, al sussulto di speranza natalizia, che si fonda nella Parola offerta e accolta. Ancora, è Maria, la donna della prontezza, della fiducia e della disponibilità, a venire da noi, come vada da Elisabetta, a portarci la buona e lieta notizia che sta per

partorirci il Figlio di Dio che in Lui vuole farci *sussultare* di vita nuova!

Oggi, in Maria che visita Elisabetta nella casa di Zaccaria, Dio visita il Suo popolo, lo abbraccia in un simultaneo sussulto di gioiosa salvezza, se ne prende cura come un Pastore misericordioso perché abiti sicuro e in pace.

Il Natale è, *ormai, vicino*: l'attesa si deve far più intensa! Il desiderio dell'Atteso deve crescere ardentemente! Siamo invitati ad aprirci per accogliere, con amore e gratitudine, efficacemente e finalmente, il Salvatore! Per questo, massima attenzione a che non sia mai che, anche quest'anno, fra tante cose da fare, tra tanti regali da scegliere, alberi da addobbare, presepi da completare, messaggi e messaggini da inviare, cenoni e pranzetti da prevedere, viaggi e gite da programmare e gli ultimi regali d'acquistare e presi da tanto stress e da tanta ansia per i tanti falsi idoli, ci dimentichiamo e lasciamo fuori proprio il Festeggiato, Gesù e i Suoi amati beniamini che sono i nostri fratelli poveri e i bisognosi!

Perciò, la nostra *Quarta Lampada* della Speranza l'accendiamo con Maria, con il suo cuore e, insieme a Lei, ci impegniamo ad ascoltare e credere la Parola!!

Prima Lettura Mi 5,1-4a **Egli si leverà
e pascerà con la forza e la maestà
del nome del Signore, suo Dio**

Michea, sconosciuto profeta, proveniente dall'umile mondo rurale, è chiamato a trasmettere, la *Parola* e i *Disegni* di Yahweh, denuncia il peccato di idolatria, grave trasgressione proprio da parte dei Sacerdoti che erano stati preposti per curare il giusto rapporto del Popolo con Dio, ed, ora, diventati sacrileghi funzionari del sacro, incapaci di vera religiosità presso

il Popolo. Egli accusa aspramente anche l'agire corrotto ed iniquo dei potenti capi politici (come l'empio re Acaz) e dei giudici e dei magistrati che spadroneggiano e abusano del loro potere proprio contro coloro che avrebbero dovuto difendere, i poveri e i più deboli, seguendo i propri interessi e le vie storte del loro cuore, portando il popolo alla rovina definitiva. Egli dopo aver denunciato, coraggiosamente l'irreligiosità (infedeltà) dilagante nel tempio e nel popolo, e dopo aver combattuto, nella testimonianza di vita, la corruzione, la dissolutezza, la malizia, l'oppressione e l'empietà della città, predicando la distruzione dei Regni del Nord e del Sud, a causa dei loro peccati di infedeltà, e, nel nostro Testo, annuncia al "resto dei fratelli" che farà ritorno "ai figli d'Israele", un nuovo futuro di prosperità e pace. Il Profeta rilegge la storia secondo il modo e la logica di agire di Dio: gli ultimi, i primi e i primi, gli ultimi! Dalla piccolezza, dall'insignificanza, dall'umiltà, dalla campagna e dalla pastorizia "uscirà" il re-pastore, che ristabilirà ordine e giustizia, pace e concordia nel popolo da parte del Signore. Da Betlemme (ebraico "casa del pane") di Efrata ("feconda"), la più piccola tra i villaggi, uscirà il Dominatore di Israele e dalla sconosciuta e povera Nazareth, nascerà colei che "deve partorire" il Signore che "si leverà e pascerà" Israele "con la maestà del nome del Signore suo Dio". Dunque, dopo il periodo di purificazione sotto la dominazione straniera ("Dio li metterà in potere altrui", v 2), il Signore, opererà, con potenza e maestà, la restaurazione delle Tribù (Nord e Sud) d'Israele, sotto la guida di David, re-pastore che riceverà il potere da Dio, lo eserciterà nella Sua giustizia e pascerà "i fratelli riuniti", nella sicurezza e nella pace. Il 'castigo di Dio' (mistero della Sua giustizia e misericordia) meritato dal popolo per le numerose e continue infedeltà, dunque, durerà solo "fino a quando partorirà colei che deve partorire" (vv 2). Con l'immagine di una donna che deve partorire e degli esiliati che ritornano (v 2; cfr anche Is 7,14), viene annunciata la restaurazione piena e definitiva per coloro che ritornano ("il resto dei tuoi fratelli"), gli Israeliti del Regno del Nord (Ger 31) e per i Giudei del Sud perché saranno riuniti con la forza del Signore e con la Sua maestà. "Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio" (v 3) e instaurerà il regno di pace e di giustizia. Da una parte Michea biasima e condanna il "mal governo" dei capi e l'irreligiosità delle guide/sacerdoti e dei profeti falsi



**Da te uscirà per me
Colui che deve essere
il dominatore in
Israele**

e mercenari che hanno condotto il popolo alla rovina, alla sopraffazione, all'idolatria, alla guerra, alla deportazione e all'esilio. Dall'altra consola, incoraggia e annuncia che solo un re/pastore, scelto da Dio e obbediente e fedele al Suo volere, con la sua forza realizzerà questo oracolo di restaurazione, di riunione dei popoli (sud e nord), facendoli vivere nella giustizia, nella pace e, perciò nel benessere e prosperità, al contrario di quei 'capi' religiosi, profeti mercenari e politici che hanno solo inseguito i propri interessi e l'ingiusto guadagno, tradendo tutti i loro compiti di giustizia e doveri di culto.

La profezia, anche se tra chiari e oscuri, si realizzerà pienamente in Gesù che nasce a Betlemme da Maria, l'umile ancella del sì totale e incondizionato al volere di Dio.

Salmo 79 **Signore, fa splendere il tuo volto e noi saremo salvi**

Tu pastore d'Israele, ascolta, seduto sui cherubini, risplendi. Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci.

Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la Tua destra ha piantato, il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

Sia la tua mano sull'uomo della tua destra, sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

Attraverso le due immagini, quella del pastore infedele che è incapace di guidare e difendere il gregge e quella della vigna devastata, il Salmista rivolge al Signore una supplica accorata e confidente, affinché Egli, quale unico pastore d'Israele, risvegli la sua potenza e ridiscenda a salvare il Suo popolo. Egli deve guardare dal cielo per vedere come è ridotta la sua vigna, che ha trapiantata dall'Egitto nella terra promessa, per farle gustare e godere dei suoi frutti. I verbi usati, dicono insieme invocazione e contemporaneamente attesa: Risplendi, risveglia, guarda, vieni, proteggi e facci vivere!

Il Salmo del tempo dell'esilio, è invocazione supplichevole al Signore di Israele perché raduni e salvi il Suo popolo, gregge disperso ed umiliato e sua vigna devastata e calpestata. Il rimpianto per una vigna piantata con amore e che, ora, sembra essere stata abbandonata da Dio, sfocia gradualmente in invocazione ardente perché chi l'ha piantata con

amore, ritorni ad occuparsene e a ripiantarla e a farla fruttificare. Alla supplica segue il solenne proponimento: “*da te mai più ci allontaneremo, facci vivere e noi invocheremo il tuo nome*”. Nel Salmo, riconosciamo il Salvatore Gesù. Il Padre, il Vignaiolo, si compiace di costituire in Lui la vera vigna: il ceppo, da Lui piantato è Cristo e, quando è stato abbattuto, lo ha risuscitato con la Sua potenza, in modo che producesse frutto nuovo e abbondante di salvezza e di vita eterna.

Seconda Lettura Eb 10,5-10
Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà

L'Autore della Lettera, ricapitolando quanto già affermato e provato, che, cioè, la legge, i molteplici sacrifici antichi e il sangue degli animali, non possono mai espiare né cancellare ed eliminare il peccato (10, 1-4), afferma l'unicità e superiorità assoluta del sacrificio di Cristo, sommo ed eterno Sacerdote, citando il Salmo 40 che pone in netto contrasto e definitiva contrapposizione i tanti sacrifici antichi che si ripetevano ed erano incapaci di espiare le colpe, e il supremo Sacrificio di Cristo che, offerto “*una volta per sempre*”, cancella i nostri peccati, ci redime, ci “santifica” e ci salva. Ciò che i sacrifici antichi, dunque, non riuscivano a conseguire, l'unico e irripetibile sacrificio del Cristo lo realizza perfettamente e pienamente, attraverso l'offerta a Dio della Sua persona (*Corpo*), nell'obbedienza radicale alla Sua volontà e filiale adesione al Suo progetto di salvezza universale. Ed ecco il Testo: “*Per questo, entrando nel mondo, Cristo Gesù dice: “Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà”* (vv 5-7). È Dio Padre, che non ha mai gradito i ripetuti olocausti, solo rituali e legalisti, quindi, inefficaci e vuoti (v 8), a “preparare” al Figlio “*un corpo*”, che Egli, quale offerta a Lui gradita, ha sacrificato per “santificare” tutti noi. Per questo, il Cristo, vero Dio, si fa vero uomo, si incarna nel “*corpo*”, che il Padre gli ha preparato e, per compiere pienamente la Sua volontà (v 9a) e liberarci dal nostro peccato, “santificarci” e donarci la Sua salvezza, lo ha offerto per noi sulla croce “*una volta per sempre*” (v 10). La nostra “santificazione” in Cristo ha, dunque, il suo culmine e pieno compimento nell'offerta di Sé sulla croce, ma ha inizio nella Sua *incarnazione*, assumendo, per fare e

compiere la volontà del Padre, “*un corpo*” come il nostro e lo sacrifica per la nostra salvezza. L'Autore della Lettera, continua ad insistere sulla natura umana del Cristo per rivelare la funzione della Sua *mediazione* attraverso il Suo corpo nella Sua funzione di Pontefice tra la terra e il cielo, l'uomo e Dio, “*garante di un'alleanza migliore*” (Eb 7,22), rispetto alla

prima Alleanza, mediante la Sua incarnazione e la Sua vita obbediente al Padre, fino al sacrificio e al dono di Sé. “*Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre*” (vv 9b-



**Io vengo per fare la
Tua volontà**

10). Cristo Gesù congiunge, nella Sua persona l'uomo e Dio, annullando la separazione esistente tra l'offerente e l'offerta, tra la vittima e il sacerdote: Egli è Vittima, Sacrificio, Agnello immolato e il Sommo e Unico Sacerdote che con “*un'unica oblazione ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati*” (Eb 10,14). Solo per mezzo del sacrificio unico e irripetibile di Cristo siamo stati santificati, riconciliati con Dio una volta per sempre. L'offerta del sangue di animali, inoltre, avveniva nel tempio, il Sacrificio Perfetto, che toglie i peccati del mondo, si realizza nell'offerta definitiva del “*corpo*” di Gesù Cristo, per mezzo del quale siamo stati santificati.

Particolare attenzione merita l'avverbio “*una volta per sempre*”, ephàpax, (v 10), perché non ha solo significato *temporale*, ma, prima di tutto, ha una *portata teologica*: tutti i sacrifici umani sono celebrati ogni anno, perché inefficaci a riconciliare l'uomo con Dio, l'offerta della vita di Cristo redime *pienamente* e l'uomo ri-ponendolo in piena e definitiva comunione con il Padre “*una volta per sempre*”.

Vangelo Lc 1,39-45 **E beata
colei che ha creduto nell'adempimento
di ciò che il Signore le ha detto**

Maria, dopo l'Annunciazione, mossa da una fede forte e incondizionata nella Parola ricevuta e creduta, *in fretta si mise* in viaggio per salire la montagna e raggiungere Elisabetta, la cugina, già avanzata in età e in attesa di un figlio! Ella però, “*si alzò e andò in fretta*” dalla anziana cugina, non per verificare il segno della sua gravidanza umanamente impossibile, ma per farsi serva premurosa e portatrice solerte e intrepida di quanto le è stato annunciato e da lei creduto. Anche il suo intrepido giungere a destinazione e il suo entrare emozionante nella casa della cugina, sono dettati solo

dall'amore e dalla gioia di comunicare e condividere quella Parola che Ella ha creduto e alla quale si è consegnata. La presenza di Gesù, accolto nel suo grembo verginale, le fa ardere il cuore di carità operosa, concreta e sollecita, crea in lei la "santa fretta" dell'amore oblativo, che la spinge verso la montagna, il luogo dell'incontro, ma anche il simbolo degli ostacoli da superare, dai giudizi e cattiverie da affrontare con fede. Va, "in fretta", la vergine fanciulla, per cantare, insieme con l'altra madre, la misericordia infinita di Dio che ha voluto compiere in loro cose grandi e meravigliose per manifestare il Suo amore a tutti gli uomini, che vuole salvare nel Frutto benedetto del grembo suo, al quale il precursore, l'altro figlio, preparerà *la via* attraverso un *battesimo di penitenza* e conversione. Maria, *visitata* da Dio, ha un grande desiderio di *visitare*, in Elisabetta, tutta l'umanità e farla sussultare di speranza, in sintonia con l'esultanza del precursore, che impazzisce di gioia per la presenza del Signore, Frutto benedetto di Colei che è beata perché ha creduto la Parola!

"Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria,
il bambino sussultò nel suo grembo" (v 41a).

È Maria a salutare la cugina. L'Evangelista non ci dice la formula di questo saluto, ma si sofferma a rivelarci gli effetti: al suo "saluto", non è la cugina a reagire per prima, ma è l'embrione, che cresce nel suo grembo, a sobbalzare di vita nuova. Il nascituro dal grembo di Maria fa esultare quello di Elisabetta, che "sussulta" di gioia per testimoniare e indicare la presenza del Salvatore, coinvolgendo le due madri in una danza di esultanza, che annuncia l'avvento di vita nuova per il nuovo Israele e di salvezza per l'umanità, perché finalmente sta per nascere il Messia, atteso e desiderato dai padri, Frutto benedetto che *fa benedetta* Colei che lo ha accolto nel suo grembo e, prima nella sua vita, credendo, senza riserva la Parola. I due bimbi, ancora non nati, si incontrano, si riconoscono e il Salvatore fa sussultare di gioia il Suo precursore! Il saluto di Maria, dunque, provoca un terremoto di gioia e di esultanza che prende

tutti i protagonisti, scelti da Dio a testimoniare il Suo amore a tutta l'umanità. "Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!" (vv 41b-42). "Benedetta" e "benedetto", due participi passivi (teologici-divini) che rivelano due significati profondi: Dio è il protagonista unico ed assoluto che agisce

nella vita di Maria e del Bambino. Inoltre, due participi indicano un intervento avvenuto nel passato, i cui effetti salvifici continuano a realizzarsi e verificarsi nel presente. Sei benedetta tra tutte le donne perché ti rende tale il Frutto benedetto del tuo grembo, che tu hai accolto, con il tuo efficace "Sì", perché hai creduto la Parola. L'espressione "*fra tutte le donne*" è semitismo ebraico che serve per esprimere la *forma superlativa* e che, perciò, non deve essere letta come discriminazione tra Maria e le altre donne. Ripiene, tutte e due, di Spirito Santo, le due donne e madri, prendono coscienza del dono che portano in grembo: il precursore, che già danza la gioia per la sua missione di preparare la strada a Colui che Maria partorirà e chiamerà Gesù, l'Agnello che viene a togliere il peccato del mondo. "A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?" (V 43). L'anziana cugina, colma di sorpresa e di meraviglia, con queste sue sincere parole, vuole esprimere tutta la sua piccolezza, in confronto alla grandezza incomparabile della madre di *quel* Figlio che le 'cresce' in grembo e che viene riconosciuto e proclamato da Elisabetta come il "suo Signore", Kyrios, fonte di tanta gioiosa esultanza e stupore riconoscente. Poi, Elisabetta, in estasi di gioia, si affretta, a dare ragione della sua *esultanza* profonda e immensa gratitudine: "Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo" (v 44). Anche il mio bambino - afferma, in una parola Elisabetta - è stato raggiunto dal tuo saluto di Grazia ed è stato ripieno di Spirito Santo. Tutto questo, Elisabetta, "esclamò a gran voce", nella consapevolezza della sua pochezza, per proclamare

tutta la sua gioia e riconoscenza per l'immeritata grazia ricevuta a casa sua. "E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto"(v 45). Nell'espressione conclusiva, la "beatitudine" di Maria è fondata sulla sua fede, che le fa riconoscere la fedeltà del suo Signore nel compimento della Sua Parola. La vergine Madre, dunque, è beata perché si

è fidata *incondizionatamente* di Dio e ha creduto *la Sua Parola* e, per questo, è divenuta Madre del Signore (vedi anche Lc. 8,21 e 11,38). Dunque, è benedetta, Maria, perché Madre del Signore, "il frutto benedetto del suo grembo" (v 42b) ed è proclamata, per sempre, beata, perché ha creduto la Parola (v 45).



**Benedetta tu
fra le donne**